

Giulio Pennacchi

# La Veglia del Ragno



EdiKIT

Giulio Pennacchi

# La Veglia del Ragno

EdiKiT

Immagine di copertina  
di Sofia Buratti

La veglia del ragno

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2023 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

[www.edikit.it](http://www.edikit.it)

ISBN 979-12-80334-85-5

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Ogni riferimento a fatti, persone o cose riportati nel romanzo è puramente casuale

*Buio e profondo è il bosco, bello da morire,  
ma io ho promesse da tenere  
e miglia da fare prima di dormire  
e miglia da fare prima di dormire.*

- Sosta vicino a un bosco in una sera di neve, Robert Frost -

## Indicazioni e ordine di lettura

Comincio così, mettendo per iscritto le chiarificazioni che intendono anticipare la lettura di questo romanzo. È un pensiero che trovo necessario esternare al giorno d'oggi. Porto una mano alla bocca, mi esprimo dopo un lieve, ma distensivo, colpo di tosse.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale. L'autore intende prendere le distanze da ogni tipo di comportamento scorretto tenuto dai personaggi negli eventi narrati in questa storia che di fatto è pura finzione. Essi sono frutto di fantasia e per tanto non vanno né imitati né presi come esempio al fine di giustificare atti di cui l'autore non ha alcuna responsabilità.

Bene, mi sembra che la mia fedina penale sia ancora intatta. Per il resto: l'ordine di lettura! Credo che non ci sia molto da dire, quindi sarò breve. La Veglia del Ragno è parte essenziale di una interezza che supera la fine di quest'opera, ma essendo un romanzo strutturato per poter essere goduto così, senza la sottintesa necessità di dover attendere un seguito, il miglior consiglio è quello di saltare sia la Premessa (che troverete tra una pagina o due) che l'Epilogo. Per quanto altisonanti e dall'accezione narrativamente accattivante, la Premessa e l'Epilogo sono due parole che non rappresentano né l'inizio e né la fine di questo libro, ma soltanto una cornice che apre la pista a un senso più grande, e ad una strada ancora non battuta, ma as-

sai lunga e perigliosa. D'altra parte è mio dovere precisare che, qualora foste delle persone che amano infiltrarsi tra i più oscuri anfratti di un'opera, e che desiderano scoprire una storia di cui La Veglia del Ragno né rappresenta soltanto l'amara – e affatto amena – porta d'ingresso, la Premessa, e soprattutto l'Epilogo, sapranno darvi un benvenuto idoneo all'introduzione di questo nuovo piccolo mondo fatto di insetti mitologici e arcani dispiaceri. Detto ciò e in fin dei conti, siete voi lettori i veri maestri di questa storia, perché siete voi che ora possedete questo racconto. Quindi, al di là dei miei consigli, mi piacerebbe che faceste un po' come diavolo vi pare.

Buona lettura, e buonanotte.

6 Maggio 2020. 23:12

La veglia del ragno

## Premessa

In principio, nessuno con me.

Mi avviai per tutti quei giorni, accompagnata soltanto dal silenzio di chi doveva essere trovato. Isolata, col sangue ai piedi e i ricordi torbidi, nascosti alla persona che li custodisce come misteri eleusini.

Vagai, percorrendo il sentiero del lamento e guardandomi dall'Emanazione, nemica del Tu perché figlia.

Così, andai avanti. Ancora, passo dopo passo, tempo dopo tempo, finché non arrivò una notte in cui mi sentii vicina al primo di due. Il Ragno. Chiusi gli occhi per cercarlo, per essere Lui. Fui a un passo dal raggiungere il suo fondamento, tuttavia, il male aderì.

Mi lasciai cadere e percepii il mio corpo farsi voce, parole, carta. Non avevo peso, né grazia, ero solo un anelito di speranza.

Mi richiusi. Pensai di scomparire.

E accade un miracolo.

Tu raccogliesti la carta, la rimisi insieme e guardasti le parole, le pronunciasti per sentirne la voce.

Tu mi scegliești.

Piangendo, mi ridestai.

Iniziammo a parlare.

«Il nostro protagonista è un Lui. E Lui è una persona qualunque. Uno chiunque. Per quanto mi riguarda potresti essere tu. Non sentirai mai il suo nome. È un estraneo. Uno nella quale riporre fiducia, uno che finge di essere se stesso. Tuo padre, tuo fratello. Il tuo vicino di casa, quello più sorridente, lo stesso che non fa mai questioni su nulla. Quello che, invece, disputa su ogni cosa, quello che ti squadra dalla testa ai piedi quando ti vede uscire dal portone la mattina e neanche ti saluta. Quello sprezzante, quello cortese. Quello attento, quello distratto. Quello che conosci da



sempre, quello che non conoscerai mai. La tua ombra. Il silenzio di un individuo che si cela nel chiunque. Lui è qualcun altro. Tutti lo siamo. È per questo che ciò che sta per succedere riguarda sì Lui, ma riguarda anche te, e tutto il resto di noi.>>

Chiusi gli occhi per diventare Lui. Per mostrarti Lui.

E, per la prima volta, non camminai da sola. C'eri tu, con me.

## Capitolo I

### L'uomo col bastone corto

Il caldo di fine estate straripava dal finestrino semiaperto. Nonostante la notte fosse scesa, nessuno, dico nessuno, riusciva a sopportarlo, quel caldo. Neanche Lui. Il vestito d'avvocato lo torturava e il colletto alto della camicia, abbottonato sulla giugulare, gli si attorcigliava al collo come un serpente sudato. E poi le mani. Dio, le mani! Una stringeva il telefono mentre poggiava col polso sul volante di cuoio nero della macchina e l'altra pesava nel buio della notte sopraggiunta, schiacciandosi sotto una ventiquattrore buttata sul sedile di fianco. Una valigia di cui non poteva liberarsi. Ce l'aveva attaccata al polso con una manetta. Dura, tiepida per la calura estiva, la catena penzolava giù dal sedile. Ma se Lui avesse alzato la mano, giusto per grattarsi la testa o che so, per togliersi il sudore dalla faccia, ecco che la catena si sarebbe mossa con lui. Era molto più corta di quello che sembrava. Circa trenta centimetri. Sarebbe riuscito ad avere la chiave indietro?

Controllò di nuovo il telefono. Lo sbloccò e muovendo il pollice sul display andò dritto sulla sezione dei messaggi. Ne aveva soltanto uno. Era un messaggio dell'Amico, delle 14:02 di quello stesso giorno. Lo aprì per leggerlo ancora.

È successo oggi. Finalmente!

Alle 23 ci rivedremo nel luogo deciso. Mi raccomando tieni i fari spenti.

Saprò che sei tu anche senza vederti.

Il dito passò sul tasto centrale e subito dopo slittò sulle chiamate. Ne aveva diciannove, ed erano tutte per l'Amico.

Partivano dalle 21:02 e finivano alle 23:43. Come se non lo sa-

pesse già, Lui guardò di nuovo l'orario. Adesso le 23:59, adesso mezzanotte.

L'amico era in ritardo. Lo chiamò di nuovo e nessuno rispose. Le chiamate a vuoto diventarono 20 e Lui iniziò a fare i conti con l'idea che, nonostante la notte fosse appena cominciata, già c'era qualcosa che non andava. Intanto la luna lo fissava dall'alto come l'occhio opaco di un'entità estranea.

Provò a mettersi il cuore in pace, cercando di aspettare ancora. Davanti a lui il marciapiede si estendeva per due metri, forse tre, poi scompariva quasi come fosse stato addentato da fauci giganti, e da lì iniziava la spiaggia. Il rumore del mare quieto risuonava come un gorgoglio lontano e pacato. Quella dell'acqua che si rifrangeva sul bagnasciuga era una sensazione, perché la notte aveva inghiottito tutto. Di fianco a lui, lo stabilimento abbandonato si ergeva come una sagoma scura dalle forme imprecise. Provò a guardare anche nello specchietto retrovisore con la speranza di vedere l'Amico raggiungerlo all'ultimo minuto, ma a parte un bidone dell'indifferenziata, nulla stava prima e nulla continuava ad esserci ora.

Il vento immobile iniziava a diventare un nemico temibile. La camicia sotto la giacca gli si era incollata sulla schiena da un pezzo, ma adesso stava diventando insopportabile. Decise di scendere. Si mise il telefono in tasca e fece per aprire la portiera, ma il peso della valigetta lo riportò ai suoi doveri.

Se l'era quasi dimenticata, quella maledettissima ventiquattre. Allora rimase in macchina, affiancato dal nulla, e sbuffando delineò a mente la bozza di un piano. Avrebbe atteso per altri venti minuti, dopodiché si sarebbe diretto fin sotto casa dell'Amico. Sarebbe stata di certo la cosa più sbagliata da fare, perché ricordava bene i dettami dell'Amico e ciò che era venuto fuori dalla loro organizzazione, e lo sapeva che non avrebbe dovuto neanche pensarla un'eventualità del genere... ma era anche una situazione stressante. Lui si sentiva stressato. E ansioso. E se ne voleva fregare del piano concordato se lui per primo non lo stava rispettando. Anzi! Doveva vedere. Valutare se fosse o meno successo qualcosa di spiacevole

all'altro. Non era per ripicca che lo avrebbe fatto, ma per una sana premura verso qualcuno a cui si vuole bene. Sì. Era la cosa giusta da fare. Pericolosa – lo avrebbero potuto scoprire – ma giusta.

Attese ancora. E ancora. E ancora. L'orologio scoccò sul quarto d'ora dalla mezza. Non erano venti minuti, lo sapeva, ma Lui disse a se stesso che di tempo ne era passato a sufficienza. Cinque minuti in più o in meno non avrebbero cambiato niente. Ora doveva andarsene.

Premette col piede sulla frizione. Portò la mano incatenata alla chiave della macchina. Per un breve momento la valigetta sembrò quasi trattenerlo, ma il movimento perentorio del polso non cedette.

Sì udì il tonfo sordo di qualcosa che fracassava qualcos'altro.

E allora Lui rallentò nel girare la chiave.

«Ti ho detto di stare fermo!» gridò una voce nella spiaggia. Il movimento della mano si interruppe. Con le dita umidicce ancora ferme sulla chiave dell'auto, Lui riuscì a guardare meglio nel buio. Lì, nella spiaggia dove l'asfalto del marciapiede andava a morire mordicchiato dalla sabbia, la sagoma di un uomo armeggiava con... un bastone? Sì. Un bastone. Lui pensò che quello fosse un bastone troppo corto per uccidere al primo tentativo, ma non abbastanza corto per non fare del male – tanto male – in nome di una morte che prima o poi sarebbe giunta per la vittima. Di base, il punto era questo: benché Lui non vedesse su cosa si stesse abbattendo l'oggetto, il suo cervello aveva innescato tutta una serie di meccanismi che univano quel “Ti ho detto di stare fermo” gridato nel buio, alla potenza con cui il bastone calava verso il basso, dando infine per assodato che quel tonfo sordo fosse il risultato di un pestaggio in piena regola. Tutto questo nel giro di un secondo.

«Fermo!» La sagoma si avventò verso il basso, inginocchiandosi con forza sopra qualcosa che a questo punto era chiaramente una persona. «Fermo! Fermo! Fermo!» gridava l'ombra, in un urlo intervallato solo dal violento oscillare del bastone. Prima su, «Fermo!», poi giù, «Fermo!» e via a ripetersi fino a bloccarsi di colpo. «Ora sì che stai fermo» disse la sagoma, rialzandosi.

Quello che l'ombra teneva in mano, ora, Lui lo vedeva ancora meglio. La superficie del bastone brillò per un breve istante grazie alla luce della luna; si delinearono le forme dell'oggetto, affusolate dove la sagoma stringeva il pugno per tenerlo saldo, e più tozze dove il bastone andava a finire. Il piede scardinato di un letto, o di una poltrona, o di qualcosa di simile. Ecco cos'era. Ed era intriso di sangue sull'estremità. Lui scelse di non pensarci oltre. Girò la chiave, stavolta per bene, e mise il cambio sulla retromarcia. Se ne sarebbe andato senza troppe difficoltà. La sagoma non era troppo lontana ma non lo aveva ancora visto. Uno scatto all'indietro ben calcolato e poi dritto, con la macchina sul litorale. Sì, avrebbe funzionato, se non fosse stato per un particolare, il più infimo e stupido dettaglio: i fari. La stupida macchina iper tecnologica che aveva comprato e di cui andava tanto orgoglioso aveva i maledetti fari intelligenti. Di quelli che calcolano in background lo scorrere del tempo e che dopo le 19, a seconda delle impostazioni, si accendono da soli ogni volta che l'auto viene messa in moto. Così venne la luce. Non sul mondo, perché era ancora notte, ma sulla spiaggia. Una luce forte e corposa. La stessa luce dei teatri che, nella ribalta, illumina i protagonisti di un bell'adattamento contemporaneo di Shakespeare, solo che ora illuminava un uomo, tozzo come il bastone che teneva in mano, e calvo, e con gli occhi piccoli e neri e brillanti come quelli di una mangusta. Sotto di lui la carcassa di un tipo, col volto martoriato e stravolto dal sangue e dalla carne scomposta. Quanto meno il cervello di Lui aveva dedotto il giusto.

Fu un riflesso condizionato da null'altro che paura. Lui spostò velocemente il cambio, dalla prima alla retromarcia, e poi premette sull'acceleratore sganciando di colpo l'altro piede dalla frizione. Lo fece con tutte le sue forze. La macchina scattò all'indietro, ma non più di questo. Il secchio dell'indifferenziata, quello che aveva visto prima nel retrovisore. Ci si era schiantato e ora l'auto era ferma.

Rintronato, si guardò prima dietro, calcolando con stupore il fatto irrimediabile e imprescindibile di essersi stupidamente attaccato contro il maledettissimo secchio della spazzatura, poi di nuovo

avanti, notando con il terrore dalla sua che l'uomo col bastone corto era sparito.

E dove era finito? Il bussare scoordinato e frettoloso sul finestrino sinistro fu la risposta.

«Hai fatto un casino» disse l'uomo in tono laconico, ma Lui non parlò. Tornò col piede sulla frizione ma anche questa volta fu un fallimento. L'uomo col bastone diede un colpo secco sul vetro della macchina che esplose in mille pezzi. Lui non se ne accorse neanche e in men che non si dica si ritrovò preso per il collo dell'abito e spinto fuori dall'auto. L'uomo col bastone gli diede uno schiaffo. La sua mano callosa lo fece rotolare di lato e finire schiacciato col muso sulla fiancata posteriore. L'uomo col bastone premette con la mano sulla schiena di Lui e lo bloccò.

«Stai fermo. O vuoi fare fine di quell'altro lì?» disse. La sua faccia era bloccata in un'espressione seria, corrucciata un poco, pronta a mettere in atto la minaccia.

Lui iniziò a tremare senza dire nulla. Quando si accettano le conseguenze dell'ineluttabile, basta il silenzio per farsi capire.

«Bene. Bravo. Cos'hai qui?»

L'uomo fissava la valigetta che pendeva dal braccio di Lui. A giudicare dal fatto che la ventiquattrore sfiorasse a malapena l'incavo delle ginocchia, non è difficile pensare a quanto Lui fosse alto. E nonostante l'altezza che, posso dirlo, in determinati momenti gioca un ruolo importante nelle vesti dell'intimidazione, la paura lo stava comunque divorando senza risparmiarsi.

Sembrava di vedere un tasso che aveva preso in ostaggio una giraffa tremolante. Ridicolo, assurdo, ma in quella circostanza assolutamente vero.

«Posso vederla? Che domande faccio? Certo che posso.»

L'uomo lasciò cadere il bastone e prese la valigia, trattenendo allo stesso tempo Lui contro la macchina. Aveva forza da vendere quell'ometto basso e tarchiato.

«Facciamo così. Io ti lascio un attimo, che voglio capire un po' che tipo sei. Ma se fai qualche cazzata ti distruggo. Hai visto che

sono veloce. Hai visto cosa posso fare.» L'uomo allentò la presa e portò la valigia a sé.

Lui si girò piano. L'uomo, che aveva lasciato il bastone, non gli disse nulla. Le sue dita si chiusero sull'apertura della ventiquattrore e con impeto tentarono di forzarla una, due, tre volte. La valigia era assicurata da un perno luccicante attraversato dall'oscurità di una serratura piccola piccola.

«Non si apre» disse l'uomo col tono di un bambino sorpreso.

Lui fece di no con la testa.

«Eppure sono forte» riprese l'uomo con lo stesso tono di prima. Ci pensò brevemente. «Senti un po', non è che hai la chiave nascosta da qualche parte?»

Lui allargò un poco le braccia, timidamente, quel tanto che bastava a non far scivolare la valigia dalle mani dell'uomo basso e tozzo, e poi lo guardò come a volersi far perquisire. Un bel rischio, a dirla tutta. Ma l'uomo basso e tozzo non lo toccò.

«Nah! Mi sembra più un peso che una fortuna, sta roba che ti porti appresso! Anche se... anche se... anche se rimango molto curioso!»

L'uomo lasciò andare la valigetta sospirando. Poi diede un'occhiata tutt'intorno. «Come la mettiamo, spilungone?» chiese raccogliendo il bastone corto. «Mi hai visto uccidere. Sai benissimo che ho ammazzato quello lì, perché mi hai guardato farlo. Non va bene. No. Non va bene per niente. Almeno dimmi che ci sta in quella valigia. Perché sai benissimo cosa contiene, non è vero? Dai! Così almeno ti uccido veloce veloce.»

Lui ci pensò su affondando gli occhi nell'asfalto per riflettere. In un contesto come quello, dove un codardo e un assassino si erano incontrati sotto la luna piena, una morte veloce poteva essere l'opzione migliore. Ma poi tornò con lo sguardo sull'uomo col bastone corto e fissandolo dritto in quegli occhi scuri, sordidi, scosse la testa. Il contenuto di quella valigetta valeva più di Lui, e se qualcuno doveva scoprirlo, ebbene lo avrebbe fatto senza il suo permesso.

«Chi ti capisce è bravo! Ok. Allora mettiti in ginocchio.»

Lui ubbidì. Lentamente poggiò le ginocchia a terra.

«Ti distruggo la testa in tre punti. Prima il mento» disse l'uomo facendo scivolare piano il bastone sotto il viso di Lui, «poi la fronte» disse ancora, punzecchiando poco sopra gli occhi dell'altro, «e infine la calotta. Quanto mi piace dire "calotta". "Calotta, "caaaaaloooottta cranica"» concluse, poggiando il bastone sui capelli dell'uomo.

Lui chiuse gli occhi. Continuava a tremare e a sperare che l'Amico subentrasse in pompa magna all'ultimo minuto, ma dentro di sé sapeva che non sarebbe successo. Iniziò a pisciarsi addosso mentre aspettava di morire.

Una notte decisamente da buttare.

«Non ce la faccio.»

Lui aprì gli occhi. Di fronte, l'uomo col bastone sbuffava. «Devo sapere che ci sta lì dentro. E se non ce l'ho fatta ad aprirla prima, la valigia, come posso anche solo lontanamente pensare di poterla aprire dopo? Potrei fracassarla, certo, ma non so, non mi sembra onesto.»

L'uomo col bastone si mise seduto per terra, poi rilassò la schiena contro la macchina. Lui era ancora in ginocchio, a guardarlo incredulo su quanto stava accadendo.

«Devi sapere che io sono un patito di indovinelli.»

Lui respirava affannosamente. L'adrenalina circolava senza sosta. Aveva messo a suo agio quel corpo. Lo aveva preparato nella consapevolezza biochimica di dover finire ammazzato con la testa aperta come un melone, e ora che questo non era successo, l'elettricità febbricitante del "dovevo morire, ero pronto a farlo" lo stava scuotendo tutto.

«Sì. Indovinelli, segreti, cose che non si possono sapere.» L'uomo col bastone si perse nel vuoto della notte. «Mi ossessionano. Per questo ho ucciso mio cugino. Perché ho scoperto cosa mi teneva nascosto.»

L'uomo giocherellò col bastone per qualche istante. Se lo passò da una mano all'altra, battendolo con forza sui palmi.



«Non voleva dirmi che fine avesse fatto lo zio. Quello stronzo ha ucciso mia madre con i suoi comportamenti lavativi e il suo sdegno nei confronti della sorella e, e... e poi è andato via! Senza neanche presentarsi al funerale! Così sono andato da lui e gli ho chiesto “caro cugino, mi dici dov’è lo zio?”, perché nessuno da quando mamma se n’è andata me l’ha voluto dire e lui mi ha risposto “ti devi calmare”, così, senza che io fossi arrabbiato. Allora sai cos’ho fatto? Tutto tranne che calmarmi. Che poi, voglio dire, lo hai visto anche prima. Mentre parlavo con mio cugino gli ho guardato di sfuggita nella tasca e ho notato che da lì sporgeva l’angolo di un pezzo di carta. Sono veloce, lo sai, quindi gliel’ho tolto e in un secondo l’ho letto. Un biglietto per Glasgow. Mi è bastato. Una volta che ho capito, l’ho distrutto, quel cretino di mio cugino. E poi sei arrivato tu.»

Lui si spostò per stare dritto di fronte all’uomo col bastone. Nel movimento, i pantaloni dell’abito intrisi di piscio fecero un rumore strano.

«Io quella valigia lì non riesco proprio ad aprirla. E ho un biglietto per Glasgow da prendere alle sette del mattino. Però non posso lasciarti vivere se non capisco cosa ci sta lì dentro.»

Lui e l’uomo col bastone si guardarono come due adulti in cerca del modo più maturo per affrontare un problema.

«Il punto è che sono proprio fissato con questo genere di giochetti. Tu ora sai delle cose di me, ma io non so proprio niente di te. Al di là della valigia che, cazzo, so già che me la sognerò la notte... non me la sento di ucciderti in tronco. Vorrei dire, avrai anche tu un motivo per essere qui nel nulla, a quest’ora, no?»

Lui annuì.

«Ecco. Allora ho un’idea. Che ne dici di un segreto per un segreto? Il mio già lo sai, adesso dimmi il tuo. E in base alla sua grandezza capirò se entrambi possiamo andare per le nostre strade o se la tua si ferma qui. Ok? Niente morte veloce veloce. Cioè, non al momento. Magari non hai proprio un cazzo da raccontarmi e pace fatta. Ti uccido.»

Lui sospirò, ci pensò attentamente, poi annuì di nuovo, quindi si alzò in piedi.

L'uomo col bastone corto fece lo stesso. «Non fare casini altrimenti...» disse senza concludere la frase.

Barcollando per l'adrenalina che stava appassendo nel suo sangue, Lui si diresse al cofano della macchina, poi infilò le dita sotto, premette sul perno e lo aprì. Non sembrava turbato da quello che c'era dentro, ma l'uomo col bastone improntò un sorriso largo e soddisfatto. «Questo. Questo sì che è un segreto.»

I piedi affusolati le si allungavano oltre il vestito bianco e a fiori dorati che indossava. Erano candidi, ed erano puliti, e a vederli non si sarebbe detto che fossero appartenuti a qualcuno che avesse mai davvero camminato sul mondo, perché erano perfetti. Le braccia erano il proseguimento di esili spalle scoperte, dato che il vestito era smanicato, e si adagiavano sui fianchi come anguille stanche. Gli occhi, fissi su di un punto che a nessun essere in vita è dato vedere, riflettevano il terrore incerto e sorpreso di chi è stato strangolato a morte. Erano occhi blu, pieni di quell'energia che da quel momento sarebbe stata per sempre ferma nel tempo, sottolineata da una sfumatura giallastra che sulle guance appariva come l'indizio evidente dell'ecchimosi. La gola era tracciata dai segni scuri che la circondavano interamente. I suoi capelli biondi e lisci erano aggrovigliati in un'acconciatura maldestra, disordinata, esito di una probabile colluttazione.

Lei, la moglie di Lui, se ne stava lì morta, ed era un cadavere meraviglioso.

L'uomo col bastone schiacciò una zanzara che gli ronzava intorno. «L'hai uccisa tu?»

Lui annuì.

«È bella» disse l'uomo col bastone.

Lui annuì di nuovo.

«Ti sarà costato molto ucciderla.»

Lui ricordò quanto le era costato ucciderla. Annuì per la terza volta.

«Bene. Siamo pari ora. Un segreto per un segreto.»

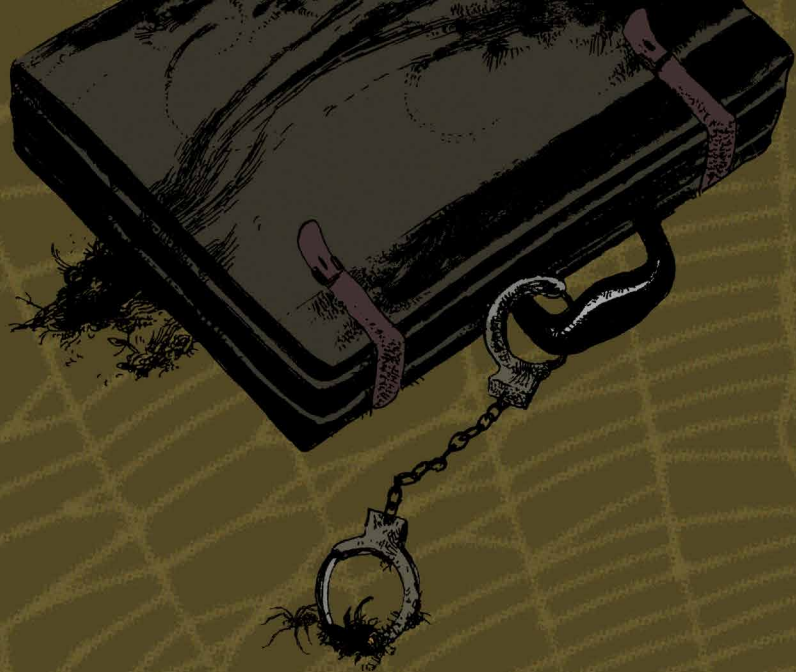
Un segreto per un segreto. Quelle parole riecheggiavano nella notte con la stessa insistenza del rumore che fa un urlo lanciato tra le montagne.

L'uomo col bastone corto gli diede una pacca sulla spalla, poi si allontanò. Lui lo guardò incamminarsi verso il cugino senza voltarsi, e lo vide raccoglierlo e metterselo su una spalla. Quanta forza aveva, l'uomo con il bastone corto.

«Faccio sparire mio cugino, buonanotte.» Poi si diresse verso il buio, dove l'acqua e la sabbia perdevano consistenza e dove l'unica cosa che poteva esistere era il rumore di un mare buio, gorgogliante, pieno di tutto e pieno di niente.

Lui alzò una mano per salutare, senza capirne il motivo. Era la stessa della valigia ammanettata, ma l'uomo col bastone era già sparito, e se c'era, nessuno da quella distanza lo avrebbe potuto vedere.

Lui ricordò cosa doveva fare, allora chiuse il portabagagli e tornò in macchina. Ripartì, stavolta senza commettere errori, e in men che non si dica stava già sfrecciando sulla strada che costeggiava il litorale.



E notte. Un uomo senza nome ha appuntamento con l'Amico per porre fine al loro oscuro piano. Ma l'Amico non si presenta. Che fine ha fatto? È stato preso? O peggio...

Sarà l'inizio di un lungo percorso popolato da vecchi assassini, donne dagli occhi serpentine e ragazzini che si nutrono di carne umana. Oltre al fantasma di sua moglie, che lo perseguiterà incessantemente, mettendolo ogni minuto in più di fronte alla realtà.

Per Lui, questo sarà un viaggio alla scoperta della sua vera natura e del male che custodisce dentro di sé.

Giulio Pennacchi nasce a Genzano di Roma nel 1993. Appassionato di cinema, frequenta la Rome University of Fine Arts, indirizzo Cinematografia, dove scrive e dirige il cortometraggio post-apocalittico *Seclusion*, proiettato a Parigi durante la terza edizione dell'International Short Film Festival Parachute Light Zero. Nel frattempo si unisce come sceneggiatore ufficiale al collettivo cinematografico Threeab, con il quale scrive nel 2015 il cortometraggio *DRUDO* per il 48 Ore Film festival. Il cortometraggio vince i premi Miglior Film, Miglior Regia, Miglior Direzione della fotografia e Miglior Attrice Protagonista.

Pennacchi ha inoltre collaborato a più riprese con Filippo Bologna (sceneggiatore di *Perfetti Sconosciuti*) e, dopo essersi laureato in Cinematografia di I Livello, ha scritto insieme al regista Alain Parroni il film *Una Sterminata Domenica*, prodotto da Fandango, Road Movies Filmproduktion e Alcor. *La Veglia del Ragno* è il suo primo romanzo.

16,00 €  
[www.edikit.it](http://www.edikit.it)

ISBN 979-12-80334-85-5



9 791280 334855 >